

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Susanna Agnelli si è appena allontanata, il neo-presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo sta arrivando e in mezzo al traffico di auto-ammiraglie che entrano ed escono dai cancelli dell'immensa tenuta della Mandria arriva Paolo Votano, tre dita della mano sinistra tranciate da una pressa di Mirafiori. Si accosta un po' a disagio alla guardiola dei custodi e torna indietro deluso: «Mi hanno detto che non si può entrare: volevo salutare, mettere una firma. Ho lavorato tanti anni in Fiat e per me lui era un grande, uno che ha dato da mangiare a tutti. Era una brava persona, tutti gli Agnelli sono brave persone». Immigrato dalla Calabria negli anni del boom, è l'unico arrivato a piedi, che si allontana a piedi. Questa mattina si metterà anche lui in coda in via Chiabrera, dove nell'edificio Liberty del Centro storico Fiat, Umberto Agnelli riceverà l'ultimo saluto della città. Poi, dopo le 17, i funerali in forma riservata a Villar Perosa, Ieri amici, parenti, politici e imprenditori in visita alla Mandria, l'ex tenuta di caccia dei Savoia dove non si riesce neppure a intravedere la villa dei Roveri, nascosta tra gli alberi.

Umberto Agnelli è morto poco prima della mezzanotte di giovedì, stroncato da un tumore, la perseguita malattia che quindici mesi fa uccise suo fratello e nel '97 il figlio, Giovanni Alberto, l'erede designato alla successione. Avrebbe compiuto 70 anni il 1° novembre. La notizia del male che lo affliggeva, scoperto tardivamente, era stata confermata agli inizi di maggio dal presidente dell'Ifil Gianluigi Gabetti: «Un motivo di tristezza per tutti - aveva detto - ma abbiamo piena fiducia nelle cure che sta seguendo». Le speranze di guarigione si sono sgretolate rapidamente: la sua assenza all'assemblea dei soci dell'11 maggio scorso era già un segnale chiaro di un rapido aggravamento. L'ultima immagine pubblica è quella sorridente, tutta rughe e niente lifting, di quando, un mese fa, partecipò alla cerimonia in cui l'Università di Torino conferì alla moglie Allegra Caracciolo una laurea ad honorem per la veterinaria. Quel viso dolce e gentile che gli ha fatto meritare il titolo di «mastino dalla faccia d'angelo».



L'ingresso della villa degli Agnelli, all'interno del parco della Mandria, a pochi chilometri da Torino, in basso il neo presidente di Confindustria Montezemolo



Montezemolo: la proprietà è solida

MILANO «Per quanto riguarda le ripercussioni sulla Fiat credo ci sia un management e ci sia una proprietà. La proprietà salda e forte». Lo ha dichiarato ieri Luca Di Montezemolo arrivando all'assemblea degli industriali a Modena, interpellato dai cronisti sulle prospettive della Fiat dopo la morte di Umberto Agnelli. «Questi però - ha tenuto a precisare il presidente di Confindustria - non sono problemi che mi riguardano in questo momento né ritengo opportuno affrontarli». Montezemolo, appena giunto da Torino, ha sottolineato di essere contento «di potere ricordare una persona come Umberto che mancherà molto all'imprenditoria italiana e mancherà molto alla Fiat che lui amava molto. E mancherà molto anche a me. È un'altra grave perdita - ha concluso - per quella che era e che è una grande famiglia imprenditoriale italiana».

«E adesso che cosa succede?»

I timori dei sindacati. Il sostegno delle banche al gruppo. E la Fiat sale in Borsa

Angelo Faccinnetto

MILANO Ha vinto la reazione emotiva. Nel giorno della morte di Umberto Agnelli il titolo Fiat e gli altri legati alla famiglia - da Ifi a Ifil alla Juventus - hanno chiuso in Borsa con buoni guadagni. Attorno al 2 per cento, dopo aver toccato, a inizio mattinata, punte superiori al 3 per cento. Segno di un invito a non mollare, a perseverare sulla strada del risanamento. E, anche, segno di fiducia. Prefigurare scenari futuri è del tutto prematuro. Ma l'impegno dichiarato dalle banche creditrici a proseguire nel sostegno al piano Morchio è un punto fermo su cui puntare.

Il futuro, tuttavia, inquieta. Le tappe che la Fiat deve rispettare, una dopo l'altra, sono precise. In corso non c'è alcuna rinegoziazione del prestito da tre miliardi. Ma se il risanamento non subirà accelerazioni, l'autunno del prossimo anno potrebbe vedere l'ingresso nel capitale del Lingotto, con una quota tra il 26 e il 28 per cento, di Unicredit, Banca Intesa, Capitalia, Sanpaolo Imi, Bnl, Monte Paschi, Bnp Paribas e Abn Amro. E la

prospettiva - che non entusiasma gli istituti di credito («non abbiamo alcun interesse a prendere il controllo della Fiat» - ha a più riprese dichiarato Corrado Passera, l'amministratore delegato di Banca Intesa) - preoccupa. Soprattutto i sindacati.

«L'intervento delle banche può preludere a un'ipotesi di spezzatino del gruppo ripetendo storie già conosciute» - afferma il leader della Fiom, Gianni Rinaldini.

«C'è preoccupazione per la stabilità dell'azionariato - afferma a sua volta il numero uno della Uil, Luigi Angeletti - e un problema serio che non può essere risolto dall'ingresso delle banche che, per vocazione e status, non sono capaci di gestire imprese industriali».

«Le banche devono uscire dalla zona grigia della non responsabilità» - commenta il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud. Un quadro chiaro.

E in questo senso che si deve interpretare l'auspicio - espresso ieri da molti lavoratori ai cancelli di Mirafiori - che a guidare il gruppo torinese possa esserci ancora un rappresentante della famiglia Agnelli. Perché, a

poco più di un anno dalla scomparsa dell'Avvocato, c'è partecipazione umana, dispiacere.

Ma soprattutto ci sono le incertezze e le insicurezze per quello che viene percepito come un vuoto di potere. Ancora più pesante in un momento di crisi che non potrà essere risolto da interventi miracolistici da parte dello Stato. E di fronte all'atteggiamento imperscrutabile di General Motors.

Anche per il sindacato, quello di ieri, è stato il giorno del cordoglio. Quella che si impone come la fine di un'epoca risveglia però timori antichi e recenti.

«È giusto ricordare la persona, quello che ha fatto ed ha rappresentato per la Fiat e l'industria italiana e, soprattutto, riconosce il coraggio che ha avuto negli ultimi anni dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani». Prendendo in mano il timone della Fiat ha operato un'inversione di tendenza rispetto alle scelte del passato, vendendo i gioielli di famiglia per reinvestire nel settore strategico dell'auto. Mi pare che il miglior riconoscimento da parte della Cgil sia, appunto, il riconoscimento di questa capacità e corag-

gio. È un segno che oggi più che mai dovrà essere raccolto e continuato, anche perché la Fiat è il più grande gruppo industriale del Paese, un presidio fondamentale per l'occupazione, il lavoro e l'industria italiana».

L'azione, insomma, va continuata. La via del risanamento e dell'impegno industriale va perseguita. «Il miglior ricordo che ho di Umberto Agnelli - afferma il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta - è quando, di fronte al momento di difficoltà dell'azienda, ha avuto il coraggio di mettere a disposizione i gioielli della famiglia. Per questo oggi manca un pezzo importante».

Per tutti il miglior modo per ricordare il «dotto» è proseguire nel rilancio dell'azienda. Così, il cordoglio dell'oggi si aggancia al domani, alle prospettive di un'azienda ancora non risanata. E al timore che possano prevalere logiche finanziarie, speculative.

Proprio mentre a Torino è in corso una «vertenza» cittadina che ha come obiettivo il salvataggio di Mirafiori. Che rischia di chiudere i battenti se la promessa di Umberto Agnelli - «costruiremo mille vetture al giorno» - non verrà mantenuta.

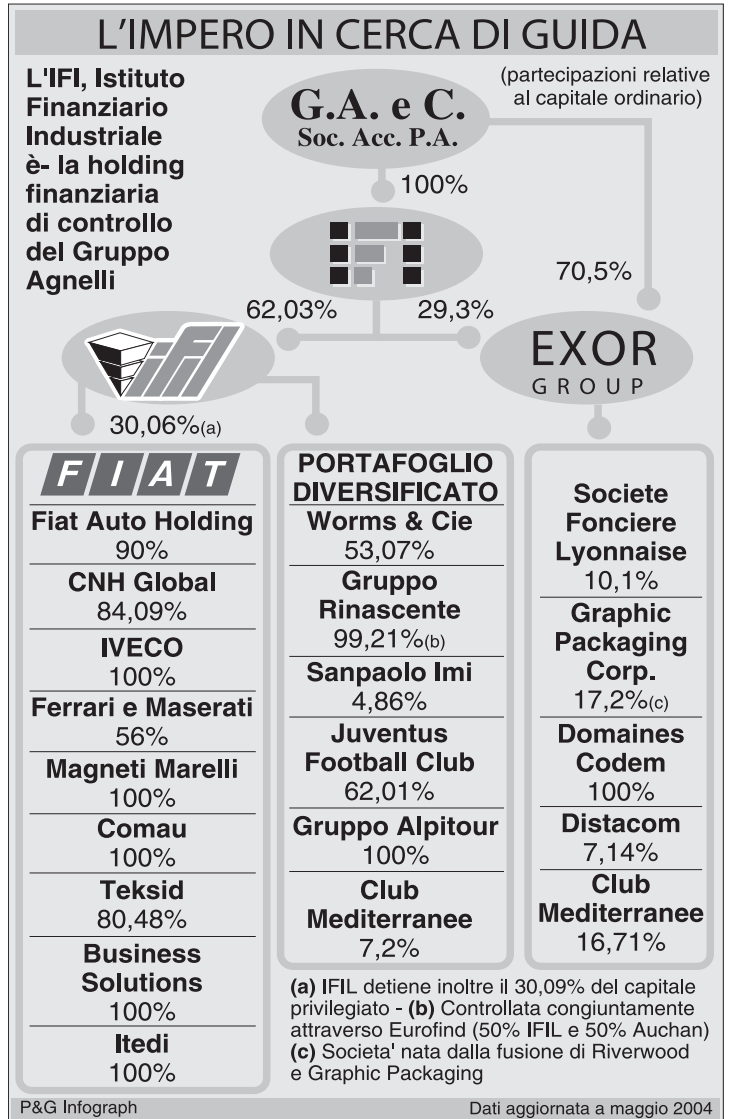
AGNELLI fine di una dinastia

Il decesso è avvenuto giovedì notte: era stato colpito da un tumore come il figlio e il fratello Gianni. L'ultima apparizione un mese fa, all'università con la moglie

Il silenzio e il dolore della famiglia mentre la gente si ferma davanti ai cancelli della casa. La partecipazione della città e del Paese

La morte di Umberto Agnelli

Oggi la camera ardente, poi i funerali in forma privata del presidente della Fiat



Accanto a lui, al momento della morte, c'erano la moglie e i due figli Andrea e Anna. Ieri, dalle otto del mattino fino a sera hanno ricevuto una ininterrotta processione di personalità, che hanno voluto rendere omaggio al «dotto» nel grande salone al piano terra della villa. Niente fiori, che forse non ci saranno neppure al funerale, perché la famiglia ha chiesto di fare offerte alla Fondazione Piemontese per la ricerca sul cancro.

Il primo ad arrivare è stato l'amministratore delegato di Fiat Giuseppe Morchio, che si è fermato alla Mandria fino al

primo pomeriggio. Arriva il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, il sindaco di una città che già si interroga sul futuro di Fiat: «Umberto Agnelli ha saputo compiere scelte importanti in un momento difficile per l'azienda, scelte che forse rappresentano il fiore all'occhiello della sua attività imprenditoriale». Entra ed esce in silenzio il segretario dei Ds Piero Fassino, arriva il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini: «È un uomo che ha avuto uno straordinario senso del dovere e della discrezione, un uomo che ha avuto un grande amore per Torino e per la Fiat».

Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi manda invece in avanzamento il presidente della Regione Enzo Ghigo: «Ho portato il mio personale cordoglio e quello del presidente Berlusconi. È probabile che domani (oggi per chi legge) decida di venire a Torino». Finito il ruolo di ambasciatore rientra in quello di governatore: «Perdiamo una persona che si era messa in gioco, che aveva deciso di sfidare una situazione difficile come quella di riposizionare l'azienda ai vertici europei. Secondo me i piemontesi si aspettano che un altro della famiglia raccolga il testimone e porti avanti questa sfida».

Il cardinale arcivescovo di Torino, Severino Poletto è andato a pregare accanto alla salma del presidente di Fiat: «Ho trovato una famiglia un po' stordita dalla velocità con cui la malattia ha portato via il dottor Umberto. L'ho affidato al signore con la mia preghiera, mentre ho cercato di rincorare moglie e figli». Aggiunge il cardinale: «mi ha confortato vedere l'ingegner Morchio che ha detto che questa morte è un motivo in più per attuare quanto il dottor Umberto voleva realizzare e per il rilancio della Fiat. Questo è un messaggio di speranza in mezzo alla sofferenza e al dolore per una dipartita così veloce».

Sfilano tutti i membri della famiglia Agnelli, le sorelle Clara, Maria Sole, Susanna se ne va con l'edizione straordinaria della «Stampa» stretta tra le mani, arriva il nipote Lapo, poi mentre entrano ed escono tutti gli uomini del Presidente Da Gianluigi Gabetti a Franco Grande Stevens e Gabriele Galateri. E poi la Juve con Bettega, Giraud, Gai.

Tra gli ultimi arriva il presidente di Telecom e Pirelli Marco Tronchetti Provera. Lo aveva preceduto Luca Cordero di Montezemolo: una breve visita prima di volare in elicottero a Modena per l'assemblea dell'unione degli industriali.

Oggi a Torino sarà tutto cittadino, bandiere a mezz'asta sugli edifici pubblici della città, niente fanfare, niente spettacoli musicali. La camera ardente sarà aperta al pubblico dalle 9 alle 17. ma niente messa solenne in Duomo, come avvenne per Gianni Agnelli. Funerale strettamente privato.

tra crisi e rilancio

Una forte preoccupazione per il futuro

Rinaldo Gianola

La scomparsa di Umberto Agnelli apre uno scenario denso di incognite e di grandi preoccupazioni per il futuro del più importante gruppo industriale italiano. C'è un destino tragico che ha privato la Fiat di tutti gli eredi designati a prendere la guida dell'azienda di famiglia e oggi la morte di Umberto, da appena un anno tornato al vertice del Lingotto al posto del fratello Gianni e dopo l'assottigliamento di manager poco adatti, propone pesanti interrogativi sul controllo, la gestione, l'integrità, l'esistenza stessa della Fiat.

Adesso, che la malattia del presidente Agnelli ha dimostrato l'ineluttabilità del suo corso, assumono un altro valore, e vanno interpretate con maggiore attenzione, le parole dell'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, che pochi giorni fa anticipa l'intenzione di trasformare in azioni della Fiat il prestito «convertendo» che il siste-

ma bancario aveva concesso al gruppo nel punto più alto della recente crisi. La conversione in azioni sarà possibile alla fine del 2005, ma se davvero questa ipotesi si concretizza allora cambierebbe profondamente la natura della Fiat: le banche creditrici (Unicredit, Intesa, SanPaolo Imi) avrebbero una quota tra il 26 e il 28% del capitale del gruppo, più o meno quanto detiene la famiglia Agnelli attraverso Ifi-Ifil. Evidentemente Profumo, uno dei banchieri più responsabili del nostro sistema, aveva ben chiara la situazione che si andava profilando al vertice della Fiat, ha anticipato tutti e si propone, nei fatti, come

punto di riferimento del futuro del gruppo. Se davvero con la morte di Umberto Agnelli finisce un'epoca, i prossimi mesi, da oggi fino al periodo di conversione dei prestiti bancari, saranno decisivi per le sorti della Fiat. I problemi e gli interrogativi sono molti. Vediamone alcuni. La scomparsa del presidente Agnelli, ultimo erede diretto a portare il nome del fondatore ancora presente nel consiglio di amministrazione, potrebbe attenuare ulteriormente il già modesto interesse dei numerosi membri della famiglia a investire nell'industria dell'auto. È noto, infatti, che in occasione dell'ultimo

aumento di capitale della Fiat alcuni componenti delle finanziarie di famiglia finanziarono altri parenti che non avevano le risorse per sottoscrivere la ricapitalizzazione. Così come è noto che da tempo una parte della famiglia avrebbe già rinunciato al settore dell'auto, fonte di tanti guai, e l'accordo con General Motors, realizzato da Gianni Agnelli, era propedeutico alla progressiva uscita del gruppo dall'industria automobilistica. Adesso che non c'è più Umberto, che del risanamento e del rilancio dell'azienda di famiglia ne aveva fatto una missione esistenziale, quali interessi avranno i partecipanti al capitale di Ifi e Ifil?

In caso di necessità sarebbero ancora disposti a investire nell'auto? Le dinastie imprenditoriali, di fronte ai propri lutti, possono reagire ritirandosi oppure ritrovando vigore e unità per andare avanti. Quale sarà la reazione degli Agnelli? Un'altra questione aperta è quella degli uomini. Da pochi giorni l'avvocato Franco Grande Stevens, da moltissimo tempo uno dei registi del gruppo, ha lasciato la Fiat per il San Paolo Imi. L'uomo forte appare oggi l'amministratore delegato Giuseppe Morchio che potrebbe trasformarsi in un manager-padrone, per conto delle banche qualora la famiglia si disimpegnasse dal con-

trollo dell'azienda. Ma Morchio, in questa nuova situazione, senza l'appoggio e la protezione di Umberto Agnelli, potrà e saprà condurre in porto il piano di rilancio? Di più: corrisponde a verità che il responsabile della Fiat Auto, Demel, non sarebbe così saldo al suo posto e potrebbe essere sostituito da Martin Leach, appena scelto per la Maserati? In questo momento, mentre Morchio garantisce il raggiungimento del pareggio operativo per la fine del 2004, bisogna inoltre chiedersi se le risorse del gruppo siano sufficienti a finanziare un piano strategico e articolato di investimenti per i nuovi modelli: la liquidità di circa 7 miliardi di euro presente alla fine del 2003 è stata alimentata da cessioni di attività rilevanti, dismissioni ovviamente non ripetibili ogni anno. E dopo, cosa succederà a fine 2004 quando le risorse saranno quasi esaurite? I nuovi modelli saranno in grado di generare margini di profitto adeguati per sostenere un nuovo ciclo di investimenti, senza dover ricorrere alle banche e agli azionisti? E poi che ne sarà dell'accordo con la General Motors? Il colosso di Detroit sembra ben poco interessato a investire nella Fiat o a rilevare impianti del gruppo (l'unico appetibile, secondo gli americani, sarebbe Melfi), ma anche se non si concretizzasse il trasferimento del settore auto dalla Fiat alla Gm c'è il rischio di un lungo e costoso contenzioso giudiziario, qualora non si trovasse un accordo. Per la Fiat, come si vede, i problemi non finiscono mai.